Il quadro territoriale

Esteso per 6,15 chilometri quadrati, il territorio di Vaiano Cremasco si colloca nella parte nord-occidentale del Cremasco storico – stabilizzatosi nella sua definita forma e dimensione sin dai primi secoli basso-medievali –, lungo l'antica direttrice viaria che metteva in collegamento Crema con Milano, ossia quella che un importante documento del 1361 registra come *Strata Mediolani* (Comparticio, 222-223, 234), in seguito ribattezzata 'via Pandina' e, poi, circa un sessantennio fa, in parte riassorbita dalla traccia della primitiva ex strada statale n. 415 "Paullese", da qualche anno (2012) raddoppiata in questo tratto, isolata dal contesto e divenuta un'arteria di veloce scorrimento.
L'abitato storico si trova, invece, allineato, insieme a quelli di Palazzo Pignano, Monte Cremasco, Bagnolo Cremasco, Chieve, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano Montodine, lungo l'orlo di terrazzo che delimita la valle di pianura del fiume Adda, separandola dal livello fondamentale della pianura, su cui si colloca la porzione migliore e più produttiva della campagna coltivata o coltivabile, grazie ai suoli più antichi ed evoluti reperibili in questo comparto geografico, ma che, in corrispondenza di Vaiano, si riduce ad un ridotto terrazzo intermedio tra il bassopiano abduano, appunto, e la depressione del Moso che si espande alle sue spalle, come si spiegherà meglio fra poco.
Anche qui, come in gran parte del Cremasco, l'insediamento umano in forma organizzata e diffusa può essere ritenuto piuttosto antico e Vaiano, in particolare, porta con evidenza nello stesso suo nome le tracce della colonizzazione romana. Come la maggior parte dei toponimi desinenti in *-anus/-anum*, infatti, anch'esso mostra la sua natura di nome di luogo di origine prediale romana, indicativa, cioè, di un presumibile **fundus Val(l)ianus* (sebbene anche un possibile **fundus Varianus* potrebbe ben giustificare alcune grafie del toponimo restituite dalle fonti medievali), in quanto riferibile ad un antroponimo *Valius* o *Vallius* ovvero *Varius* (per cui si veda il lemma n. 298 del successivo Repertorio toponomastico). Unitamente ai molti altri analoghi rinvenibili nell'alta provincia di Cremona – quali (Palazzo) Pignano, Ombriano, Vairano, Quintano, Azzano, Sergnano, ecc. –, nonché nell'adiacente Bassa Bergamasca – Misano, Calvenzano, Masano, Bariano,

ecc. – questi insediamenti si ritengono cronologicamente ascrivibili all'età imperiale (Tozzi, 82-83, 89). E alla stessa epoca potrebbe essere assegnato un altro insediamento posto tra Vaiano e Palazzo Pignano, ora scomparso, ma nominato dalla lunga pergamena del 1361 inerente la manutenzione di vie, strade e ponti del Cremasco, come *in Vixano* (Comparticio, 221), posto in prossimità della *Strata Mediolani* e lungo la *via Moxii*, ossia la via principale che da Vaiano si dirigeva (come ancor oggi la via Cavour) verso nord, alla volta della palude del Moso, per proseguire verso Scannabue, da una parte, e verso Palazzo Pignano dall'altra. Di questo antico toponimo e della sua probabile ubicazione sono testimonianza i nomi di due campi, *il Visano* e *il Visanello* (per cui cfr. i nn. 326 e 327 del successivo Repertorio toponomastico), oggi in parte rinominati in altro modo dopo che la ex strada statale "Paullese" ne attraversò l'area nei primi anni Sessanta del secolo scorso, modificando un assetto topografico antico di secoli.
Del resto anche questo settore di territorio mostra le tracce, ancora ben riconoscibili, della centuriazione romana relativa all'*ager bergomensis*, al cui settore meridionale il Cremasco storico, insieme alla porzione settentrionale dell'attuale provincia di Cremona dovette appartenere, trovando il confine con il sottostante *ager cremonensis* lungo una linea convenzionale di separazione che verso ovest si spingeva fino alla confluenza dell'antico corso del Serio (ora Serio Morto) nell'Adda, mentre, tra il Serio e l'Oglio, doveva assestarsi poco a sud degli attuali abitati di Madignano, Izano, Offanengo, Romanengo e Soncino (Tozzi, 82).
Qui la maglia centuriale mostra i cardini orientati da nord-ovest a sud-est e i decumani da sud-ovest a nord-est ed è riferibile alla seconda centuriazione del territorio bergamasco, portata a compimento non oltre il periodo augusteo (Tozzi, 79). Oltre che sul Livello fondamentale della pianura le tracce di questa *limitatio*, che spiccano per densità e continuità spaziale soprattutto a sud della strada Crema-Lodi, si estendono anche su buona parte delle alluvioni antiche della valle di pianura dell'Adda, coinvolgendo i territori di Pandino, Dovera, Postino e Crespiatica, per restare nei dintorni di Vaiano (cfr. Tozzi, tav. XI).
Tuttavia l'assenza di documentazione altomedievale relativa a questi nostri territori ci impedisce di conoscere i caratteri di una continuità insediativa che in genere si rileva in presenza di abitati di età romana, sovente menzionati nella documentazione successiva, come *vici et fundi* o, talora, come *plebes* di antica tradizione. Fatto che si può, invece, constatare riguardo al vicinissimo e importante centro di Palazzo Pignano, di cui si trova richiamata una *curtem que dicitur Palatium*

Apiniani, cum Plebe, capellis et decimis, cunctisque suis pertinetijs, in un privilegio dell'anno Mille in cui il vescovo di Piacenza, Sigifredo, enumera anche quella di Palazzo Pignano, con le sue dipendenze, tra le proprietà donate al monastero piacentino di San Savino, confermate dall'imperatore Ottone III nello stesso anno, da Enrico II nel 1004 e poi, ancora successivamente, da diversi altri imperatori (Campi, I, 160, 496, 497; Verga, 45-47). E appare quanto mai verosimile che tra le pertinenze ivi nominate rientrasse anche Vaiano, insieme a diversi altri abitati circonvicini che, dunque, rimasero assoggettati alla diocesi di Piacenza sino all'istituzione di quella di Crema, nel 1580. A Vaiano, un ricordo di tale legame con la città emiliana, si riscontra probabilmente nell'intitolazione a Sant'Antonino, patrono di Piacenza, dell'oratorio, un tempo campestre, ora ubicato al margine sud-occidentale dell'abitato, lungo l'omonima via.
Ma un più antico legame religioso con Milano sembrerebbe emergere dall'intitolazione di alcuni edifici sacri di questa zona: primo fra tutti l'ormai scomparso *Oratorium S.tae Mariae de Tridicino nuncupatum,* come risulta registrato dalla 'Visita Castelli' nel 1579 (Lasagni, 160), di cui rimane memoria, in territorio vaianese, nel nome del campo detto *al Tradeśì* (cfr. il n. 291 del Repertorio toponomastico). Si trattava di un edificio sacro dipendente dalla pieve di Palazzo Pignano, e già in fase de demolizione negli ultimi decenni del XVI secolo al fine di ricavarne materiale edilizio da destinare alla manutenzione e al restauro della stessa pieve di S. Martino, all'epoca piuttosto malandata. Ma, al di là delle vicende dell'edificio, di cui peraltro si rintraccia l'esistenza almeno dal 1359 (cfr. Fasoli 2009, 199), interessa attirare l'attenzione sulla dedicazione di questo oratorio, che richiama un culto santorale di esclusiva tradizione milanese, giacché la festività del Tredesino prende il nome dalla ricorrenza del 13 marzo (forse dell'anno 53 dell'era cristiana), giorno in cui, secondo la tradizione devozionale ambrosiana, san Barnaba apostolo fece il suo ingresso a Milano, per gettare le fondamenta della Chiesa milanese di cui, sempre per tradizione, è ritenuto il primo vescovo (cfr. Sormani, 146). Appena oltre il confine del territorio di Vaiano e già in quel di Bagnolo esisteva inoltre, in questi paraggi, l'oratorio campestre di S. Ambrogio (Lasagni, 109) ritenuto di antichissima origine da Angelo Zavaglio, tanto da rappresentare, secondo questo autore, una traccia del culto ambrosiano nel Cremasco (Zavaglio 1942, 45; Lasagni, 109). Sorgeva lungo la Via Pandina, vale a dire l'antica *Strata Mediolani,* dove ancora oggi alcuni campi adiacenti all'attuale "Paullese", che ne ha ricalcato il tragitto – e ormai occupati

da edifici industriali e commerciali – si nominano *al Sant'Ambrós* o *al Sant'Imbrós*.
A queste significative intitolazioni va aggiunta quella dei santi Nazario e Celso che distingue la parrocchiale di Monte Cremasco, ricordando solamente che i corpi dei due martiri sepolti poco fuori l'antica città di Milano, furono rinvenuti e riconosciuti nel 395 da sant'Ambrogio, per volontà del quale furono innalzati all'onore degli altari in due distinte basiliche milanesi. Ancora al vescovo Ambrogio sono legati, in ultima analisi – seppur martirizzati presso *Laus Pompeia*, secondo la tradizione –, i nomi dei santi martiri Nabore e Felice, titolari dell'antica pieve di Postino di Dovera, vicinissima e confinante con Monte Cremasco.
E forse anche l'intitolazione della chiesa di Vaiano ai santi Cornelio e Cipriano martiri, potrebbe rientrare nel novero delle dedicazioni ai santi martiri delle origini, difensori della fede cristiana, alla diffusione del cui culto si dedicarono i primi missionari cattolici, la cui opera di evangelizzazione del territorio rurale prevedeva pure la dedicazione di chiese e di pievi a santi di speciale significato cultuale, scelti di volta in volta con perspicua intenzione a seconda delle contingenze e del messaggio o dell'esempio religioso ritenuto più necessario da trasmettere in ciascun distinto luogo. Circostanza, questa, che potrebbe riconoscere un ulteriore riscontro nella dedicazione della pieve di Palazzo Pignano a San Martino di Tours la cui fama di *malleus haereticorum* trovava eco nella sua strenua lotta sostenuta contro l'eresia ariana. Ma si tratta di tematiche, anche suggestive, che altri, con più competenza in questo campo di studi, potranno eventualmente meglio approfondire, ovvero relegare nel campo delle coincidenze casuali.